GRECIA 1965

un paese al bivio tra dittatura e democrazia

Il partigiano Nikiforos nel suo letto d'ospedale a Lamias, dove è ora ricoverato sotto la sorveglianza dei poliziotti; la foto è stata scattata eludendo la sorveglianza di quest'ultimi. A destra: Nikiforos, nel '43, con un gruppo di combattenti che parteciparono alla battaglia per la distruzione del ponte sul Gorgopotamo

Visita nel carcere di Lamias al leggendario partigiano «Nikiforos»

In Grecia malgrado il proclamato « ristabilimento della democrazia » basta un distintivo, una raccolta di fondi, un ordine di polizia per essere gettati in carcere - La storia terribile del ponte sul Gorgopotamo - Le «leggi eccezionali» colpiscono ancora duramente gli ex partigiani, i democratici, i comunisti

Dal nostro inviato
DI RITORNO
DALLA GRECIA, aprile

I due poliziotti restano sulla porta mentre noi entriamo. La stanzetta è quasi completamente occupata dal letto dove giace raggomitolato, con la faccia nel cuscino, Dimitrius Dimitria, il partigiano « Nikiforos ». Le sue disperate condizioni di salute gli hanno risparmiato la cella del carcere dove sono ammucchiati i suoi compagni.

Nikiforos ha 40 anni circa, ha il cuore e lo stomaco molto malati. A 20 anni era partigiano, sottotenente di cavalleria, uno dei capi più conosciuti nelle montagne intorno a Lamias, dalle Termopili al Gorgopotamo. Nel '46, nel corso della guerra civile, fu preso e condannato a morte. Mutatagli la pena nel carcere duro, tornò in libertà dopo molti anni. Infine il 18 febbraio scorso egli è stato ancora una volta arrestato e rinchiuso nel carcere di Lamias. Perchè?

C'è un episodio della lotta partigiana che rende i greci particolarmente orgogliosi perchè fu il primo serio combattimento in campo aperto contro i nazifascisti e perchè mise in crisi i rifornimenti del generale Rommel in quel momento impegnato ad El Alamein: la distruzione del ponte ferroviario sul Gorgopotamo, sul monte Diona. Nikiforos era alla testa dei patrioti che ingaggiarono lo scontro per far saltare il ponte.

Era il 25 novembre 1942: dopo 23 anni, il 29 novembre scorso, decine di migliaia di persone si sono ammassate sotto quel ponte per festeggiare la resistenza greca, per onorare i suoi morti e i suoi combattenti.

Per quasi tutti quei 23 anni — diciamo dalla sconfitta popolare nella guerra civile fino alle elezioni politiche del '63 che hanno tolto il potere al partito della destra E.R.E. — essere stato partigiano ha significato, in Grecia, meritare il carcere e l'esilio se non la morte dietro un angolo di strada o nella cantina di una prigione. Poi, dopo l'assassinio di Grigori Lambrakis, le cose sono cambiate.

Nel '62 e nel '63 una crescente massa di popolo s'era data convegno sotto il ponte del Gorgopotamo per festeggiare la Resistenza, senza « ufficialità » però, cioè senza intervento del governo. Nel 1964 infine, il 29 novembre, questo intervento c'è stato e l'ufficialità è stata tale che le masse popolari e i partigiani sono stati respinti via, messi ai margini della manifestazione cui partecipava invece, fra le autorità presenti, financo il deputato dell'ERE Kalazis ex ministro di polizia del tempo delle repressioni.

Ma la gente era venuta da tutta la Grecia, aveva invaso tutta la zona con 500 pullman, aveva le sue bandiere, le sue ghirlande, e aveva i protagonisti della lotta armata con sè. Così l'ufficialità fu sommersa; Nikiforos fu portato a spalla fino al palco delle autorità, le ghirlande furono deposte dove s'era combattuto mentre il rappresentante del governo, il prete e il picchetto militare abbandonarono la scena.

E' stato allora che è esplosa la mina.

Proprio al centro della manifestazione, fra i piedi della gente, una vecchia mina di fabbricazione americana di quelle che erano state messe a guardia del ponte distrutto, durante la guerra.

Tutte le mine come quella erano state poi levate: c'è la testimonianza dei militari che hanno fatto l'una e l'altra operazione. E per anni e anni si è passati di lì, pastori, pecore, cavalli, gente a frotte, s'è ricostruito il ponte, si son fatte le manifestazioni degli anni passati: solo ora mentre tutta la Grecia guardava al Gorgopotamo, la mina s'è svegliata ed è esplosa.

Su tutta quella gente che festeggiava i partigiani è passata come una raffica: tredici vite sono state spente subito e molte altre si sono piegate, le carni sanguinanti.

La polizia dirà che è stato un incidente, ma mentre, sulla piazza di Lamias, il padre di Nikiforos — un uomo grande, ossuto, scavato dalle rughe, con un paio di baffi bianchi che gli coprono la bocca — mi narra cosa è successo in quelle ore io non posso non pensare a Portella delle Ginestre e alla folla siciliana falciata dai banditi.

Quella sera i cinquecento camion venuti a festeggiare la Resistenza ripartirono da Lamias tutti pavesati a lutto. Nikiforos restava nel vallone accanto a sua sorella, Asimula Rachioti, uccisa dalla mina.

Probabilmente nessuno in quel momento poteva immaginare come le cose sarebbero poi andate a finire: dopo tre mesi, mentre nessuna seria inchiesta veniva svolta per cercare chi avesse potuto mettere quella mina (sono ben pochi in Grecia a credere a una disgrazia) i poliziotti bussarono di notte alle porte di Nikiforos, di Kostas P. Tasciopulos, di Lukas Sotiropulos, di Spiros Bekios e li arrestarono per « resistenza a pubblico ufficiale », *per essere entrati cioè nel* « recinto » *delle autorità, quel giorno, sotto il ponte del Gorgopotamo. Un'altra decina di persone venivano denunciate e piede libero.*

* * *

Ho detto chi è Nikiforos. Aggiungo ora che Kostas P. Tasciopulos è anche lui un capo partigiano, è invalido di guerra, è stato lungamente in carcere, è segretario della « Associazione ufficiali e sottufficiali invalidi della Resistenza »; Lukas Sotiropulos, partigiano, è stato liberato un anno fa dopo 17 anni di carcere; Spiros Bekios, ufficiale del genio, era il capo del gruppo di specialisti che nel '42 hanno fatto saltare il ponte.

Il parlatorio nel carcere di Lamias. Anche questa foto è stata scattata di nascosto.

Ho conosciuto questi uomini nel carcere di Lamias, ho visto i loro volti dietro la doppia grata del parlatorio. C'era con loro anche Kristos Mikalopulos, « Demerkos », sindaco di Dafni, alla periferia di Atene, eletto l'estate scorsa con un suffragio che raggiunse l'80% dei voti.

« Demerkos » era stato a lungo confinato a Lamias e il giorno dell'esplosione era anche lui con Nikiforos e gli altri. Ora con loro attende il processo.

Scuote la testa quando gli dico che sarà certo liberato, con gli altri. Per il « reato » è prevista dal codice greco una pena fino a tre anni. Aggiungerò che dietro la stessa grata, laggiù, a Lamias — in un carcere che è una topaia e nel quale ai prigionieri non è risparmiata alcuna delle tradizionali umiliazioni, dal bugliolo comune alla promiscuità con i ladri — ho visto anche tre giovani volti di « lambrakides » condannati a sette mesi di prigione per aver raccolto fondi in favore del partito della sinistra greca, l'EDA.

* * *

Per chi visita la Grecia consultando i giornali oltre che la guida turistica e badando a quel che avviene nelle vie oltre che ai musei e alle mirabili prospettive dell'Acropoli, non può non saltare agli occhi la più evidente delle contraddizioni: che a un anno e più dal ristabilimento delle regole democratiche (almeno è questa la bandiera sotto la quale sono state combattute e vinte le battaglie elettorali contro l'ERE) sono in vigore tutte le « leggi eccezionali » che regolarono la repressione antipopolare dopo la guerra civile e queste leggi diventano giorno per giorno arma per nuove forme di pressione antidemocratica.

Al caso dei partigiani di Lamias si devono aggiungere ancora le persecuzioni quotidiane contro i giovani di sinistra della organizzazione « Lambrakis » (i quali vengono condannati al carcere se solo mettono all'occhiello il distintivo della loro organizzazione); le persecuzioni contro gli operai che rivendicano la democratizzazione dei sindacati: il mantenimento in vigore dei « certificati di civismo » e delle carte di polizia senza le quali nessuno può trovare lavoro e che non si possono ottenere se si è sospettati di essere dei « sovversivi ».

Due settimane fa ho assistito, davanti all'università di Atene e in tutte le strade del centro, a una lunga battaglia fra migliaia di giovani universitari che manifestavano per la libertà di Cipro e del Vietnam e la polizia che caricava i gruppi e i giovani isolati, picchiava, arrestava, presidiava i quadrivi. Voglio ricordare qui un grido che veniva ogni tanto scandito dai giovani a gran voce (e aveva la « virtù » di imbestialire i poliziotti): « Fuori Karabetzos, fuori i periclides ».

Chi è Karabetzos? Chi sono i « periclides »?

Karabetzos è il capo della polizia e i « periclides » sono gli alti funzionari dello stato (generali, poliziotti, ex ministri) compromessi nella realizzazione del « piano Pericles », il piano terroristico che fu attuato nel corso delle elezioni del '61 per assicurare la vittoria del partito della destra, l'ERE.

Karabetzos è appunto uno degli uomini compromessi in questa macchinazione, il suo nome è stato rivelato — insieme a quelli degli altri manutengoli di Karamanlis — dallo stesso capo del governo Papandreu che del « piano Pericles » ha presentato i documenti in Parlamento.

Ma perchè — dopo la denuncia — Karabetzos è ancora alla testa della polizia mentre i partigiani di Lamias vengono gettati in prigione?

Perchè nel carcere insanguinato di Averov giacciono ancora dei prigionieri politici e così nel penitenziario di Eghina e altrove? Perchè, ancora, la destra ERE può controllare gran parte dell'apparato statale mentre il partito comunista resta nell'illegalità?

Queste sono le prime domande che si pongono a chi tenti di trarre un bilancio della situazione greca a più di un anno dal « ristabilimento della democrazia ».

E la prima conclusione non può essere che questa: che le elezioni politiche hanno effettivamente segnato una dura sconfitta per la destra ma che questa mantiene ancora importanti posizioni nello stato, in seno alla corte, nello stato maggiore, nella magistratura, nello stesso governo Papandreu. Il bilancio dell'anno trascorso dalle elezioni politiche è un bilancio di dure lotte per la democrazia — sul piano politico e sul piano sindacale — ma la conclusione ne è che la Grecia è ancora al bivio fra la strada del rinnovamento democratico e la strada della conservazione più retriva, la vecchia strada dell'oppressione.

Aldo De Jaco

Il prossimo numero di

RINASCITA

col «CONTEMPORANEO»

dedicato al Ventennale del 25 aprile

- Scritti e testimonianze di Enzo Enriquez Agnoletti, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Franco Calamandrei, Eugenio Curiel, Renato Guttuso, Concetto Marchesi, Cesare Pavese, Giaime Pintor, Vasco Pratolini, Franco Rodano, Luchino Visconti, Elio Vittorini, Ugo Vittorini, Bruno Zevi.
- Poesie di Fortini, Gatto, Pavese, Petroni, Quasimodo, Risi, Saba, Sereni, Solmi, Sotgiu, Tobino, Trilussa, Ungaretti.
- Disegni di Attardi, Birolli, Cagli, Cassinari, Fazzini, Guttuso, Leoncillo, Levi, Mafai, Manzù, Mazzacurati, Mazzullo, Morlotti, Mucchi, Pizzinato, Purificato, Sassu, Stradone, Tamburi, Treccani, Zancanaro.

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

Nel Monferrato l'attacco scattò il 23 aprile

Dalla libera repubblica alla battaglia finale

Un'esemplare democrazia nella zona libera - La repressione nazista e la risposta partigiana - Attacco a Rocca D'Arazzo

ALTO MONFERRATO, *aprile*

Attaccarono d'improvviso, alle 14,30 del pomeriggio del 28 gennaio 1945. Non per un gesto d'inutile audacia: Rocca d'Arazzo sorge su un'altura che domina le vie d'accesso ad Asti, è tutta chiusa da un lato dal corso del Tanaro. Sull'altro, le strade erano vigilatissime. Impossibile agire di notte. Nè si poteva rinviare ancora. « Tom Mix » e « Toni » da due giorni si trovavano nelle mani dei fascisti, sottoposti a torture incessanti. L'indomani li avrebbero condotti ad Asti per fucilarli. Subire quel colpo poteva significare l'inceppamento di tutto il difficile processo di riorganizzazione delle formazioni partigiane, iniziato da poco dopo i terribili rastrellamenti del dicembre.

« Di giorno, agiremo di giorno! »: la decisione venne da « Gatto », e « Gatto » sapeva quel che faceva. Erano in 14 appena, armati di rivoltella e qualche *sten*. Il presidio fascista di Rocca, accantonato nel municipio, risultava molto più forte. I partigiani però contavano sull'elemento sorpresa. Alcuni abitanti del paese li avevano minutamente informati delle abitudini dei fascisti. Così sapevano che a quell'ora della domenica, il capo del presidio, l'uomo più risoluto e pericoloso, si trovava al cinema. I 14 si divisero in tre gruppi. « Gatto » e « Mirko » si diressero al cinema, il secondo gruppo all'albergo, gli altri al municipio. Lo scontro nel cinema fu breve ma terribile. Il capoccia riuscì a sparare per primo, uccidendo « Mirko » e una bambina di 4 anni, ma cadendo nel corpo a corpo con « Gatto ». Gli altri cedettero presto. Il presidio — 24 uomini — fu completamente annientato, i partigiani liberati.

Il colpo di Rocca d'Arazzo produsse uno *choc* violento: d'entusiasmo nel movimento partigiano e nella popolazione, di allarme e paura fra tedeschi e fascisti. Credevano proprio di averli annientati col grande rastrellamento del 2 dicembre, di aver distrutto per sempre la piccola repubblica partigiana dell'Alto Monferrato

La repubblica s'era costituita, formalmente, alla fine d'ottobre del 1944. Quando già l'Ossola aveva ceduto, allorchè fascisti e tedeschi rientravano ad Alba e rimettevano il piede nelle Langhe, proprio qui nel basso Astigiano, a due passi da Acqui e da Alessandria, in una zona collinosa, senza montagne e senza vie di ritirata alle spalle, i partigiani organizzavano una « zona libera »!

Se l'erano trovata nelle mani quasi senza accorgersene. Nell'estate, le piccole « bande » costituitesi attorno a dei giovani capi coraggiosi, come « Primo » (Giovanni Rocca) e « Gatto » (G. B. Reggio) avevano assunto le dimensioni di grosse formazioni organizzate. La 45., la 98. e la 100. brigata si riunivano a formare l'VIII divisione Garibaldi. Più tardi, la 78., la 101. e la 102. brigata avrebbero dato vita alla IX divisione.

L'audacia e la crescente intensità delle azioni garibaldine avevano convinto i fascisti che la zona del Monferrato non potesse più essere difesa. I partigiani compivano attacchi sempre più frequenti ai presidi e alle pattuglie sin dentro Asti città. La strada Asti-Alessandria era diventato quotidiano teatro di incursioni armate, specie sul crinale di Castello d'Annone, che ancora oggi viene chiamato « passo della morte », come ebbero a definirlo i tedeschi. Due volte veniva conquistata e perduta Rocca d'Arazzo. In settembre, infine, la 98 Brigata stabilisce il proprio comando nel centro più importante della zona, Nizza Monferrato.

Ed è proprio a partire da settembre che i partigiani controllano ormai tutta la zona sud della provincia di Asti, compresa nella vasta ansa del Tanaro. Sono una quarantina di comuni — due dei quali in provincia di Alessandria — in cui tutta la vita amministrativa, civile ed economica, sottratta a qualunque influenza delle autorità fasciste, è retta dai partigiani Le formazioni armate evitano però l'errore di esercitare un governo di tipo militare. In quasi tutti i centri, i Comitati di liberazione nazionale, composti da comunisti, socialisti, democristiani, azionisti e liberali, assumono le funzioni di giunte popolari.

In una situazione tesa e drammatica, con nazisti e fascisti assetati di rivincita che stringono d'assedio la piccola « repubblica », si assiste ad una espansione persino commovente di vita democratica.

Tranne modesti nuclei operai a Canelli ed a Nizza, l'intera zona libera è una zona contadina.

Alla fine di ottobre, si costituisce a Nizza Monferrato la giunta popolare amministrativa della zona liberata. Essa affronta coraggiosamente una massa enorme di problemi: da quelli della difesa e dell'approvvigionamento per le formazioni partigiane, all'alimentazione, alle finanze, alla giustizia, ai trasporti. Si giunge a sequestrare le distillerie di Canelli ed a trasformare il buon *Barbera* della zona in alcool per far andare auto ed autocarri. Viene emesso un decreto sulla mezzadria, si costituisce un sindacato unitario di tutti i lavoratori.

Un fervore entusiasta di attività, che non viene fiaccato nè dalle minacce ogni giorno più gravi di attacchi tedeschi e fascisti nè dagli attacchi veri e propri che vengono sferrati. il 20 ottobre nella zona di Mombaruzzo e Bruno, il 4 novembre in quella di Bergamasco Tutte le forze partigiane vengono messe in campo. l'VIII divisione, la 78. brigata Garibaldi, gli autonomi della brigata Asti.

Uomini come « Costa », comandante della VIII Divisione, come « Primo », comandante della 78., come « Gatto », comandante della 98., come « Ulisse », capo di stato maggiore della 98., come « Tino » comandante degli autonomi, impegnano tutte le proprie risorse di audacia e di tattica partigiana nel guidare il contrattacco che respinge entrambe le volte tedeschi e fascisti. Ma la spina dell'Alto Monferrato, conficcata in gola al comando tedesco proprio in un punto cruciale del Piemonte, dove si intersecano le strade da Torino per Genova e Bologna e la ferrovia Modane-Roma, deve essere tolta.

Il 2 dicembre 1944, almeno 10 mila uomini delle brigate nere e della Wermacht vengono scagliati con attacchi concentrici oltre il Tanaro, investendo Rocchetta, Mombaruzzo, Canelli. Stavolta è impossibile concentrare le forze partigiane in un solo punto e respingere il nemico. Bisogna ritirarsi. Gli apprestamenti difensivi costruiti nei mesi precedenti a protezione della repubblica cedono ad uno ad uno. Si combatte fino all'esaurimento delle munizioni. Poi, viene dato l'ordine di sganciarsi ordinatamente, di avviare la maggior parte delle formazioni verso le Langhe. L'operazione riesce. Alcune formazioni autonome si portano fuori zona. La 45. brigata ritorna oltre il Tanaro, la IX divisione di « Primo » si porta sulle Langhe.

Sul posto, rimangono il comando della VIII divisione, con pochi uomini. La sera del 2 dicembre, dopo oltre tre mesi, i nazifascisti rientrano in Nizza Monferrato. Tutto sembra perduto. Ma sulle colline di Mombercelli, nel castello della Malamorte, in alcuni casenali isolati, come la Fagnana di Belveglio, oppure sepolti nelle tane scavate per terra, i garibaldini tengono duro.

Ed a gennaio, riprendono la lotta. I primi attacchi, le prime azioni decise. La cattura di « Tom Mix » e di « Toni ». Il colpo audacissimo di « Gatto » a Rocca d'Arazzo. Dalle Langhe ritornano « Primo » e i suoi. Le formazioni di nuovo si ingrossano. Si riaccendono scontri sempre più violenti con i tedeschi e i fascisti, che in febbraio tentano un altro grande rastrellamento ma sono respinti. Ad uno ad uno saltano tutti i ponti sul Tanaro. I presidi fascisti nei piccoli paesi vengono eliminati sistematicamente. La statale Asti-Alessandria ritorna giorno e notte sotto il fuoco partigiano. Gli autonomi della divisione Alpi e reparti della Matteotti Cattaneo affrontano, il 6, 7, e 8 marzo una colonna nazifascista, che alla fine cede e si ritira dopo aver lasciato 165 morti sul campo.

Lentamente, i partigiani riprendono il controllo dell'intera zona che costituì la repubblica, fatta eccezione per Canelli e Nizza Monferrato. Il Comando regionale piemontese predispone i piani per l'insurrezione. Si costituisce il Comando raggruppamento divisioni Garibaldi Monferrato, comandante « Ulisse » (Davide Lajolo), commissario «Emilio» (Libero Bianchi). Si attende, per scattare, la parola d'ordine « Ado dice 26 x 1 ». Ma molto prima dell'una di notte del 26 aprile, sin dal 23, i partigiani del Monferrato entrano in azione. Rocca, al comando della IX divisione, attacca di sorpresa Canelli. La notte successiva, la 98. e la 100. brigata dell'VIII divisione, passata al comando di Reggio, sferrano l'attacco a Nizza Monferrato, il cui presidio cede in meno di un'ora. Colonne di fascisti e tedeschi, in fuga verso Acqui, vengono decimate dal fuoco di altri reparti appostati lungo la strada. Nella stessa notte del 24, la 45. e la 100. brigata, la IX divisione, gli autonomi di Otello e di Marini, reparti « G L. » scendono su Asti. Un combattimento durissimo avviene tra Quarto e Castello d'Annone, dove il grosso dei fascisti in ritirata verso Alessandria viene costretto ad una fuga disastrosa.

Asti è liberata il mattino del 25. Ma i garibaldini del Monferrato non si fermano a godersi il giusto trionfo popolare. Si portano rapidamente su Alessandria, entrano con un colpo di mano nella cittadella, costringendo più tardi alla resa la colonna del gen. Farina e ingenti forze tedesche.

Ora, sulle loro colline dove cresce un ottimo Barbera, solo qualche piccola lapide rammenta gli episodi più eroici e significativi della loro epopea. Ma è nella coscienza dei contadini, dei giovani di questa terra, che la Resistenza ha lasciato il segno più profondo e incancellabile.

Mario Passi

Con un carro armato catturato ai repubblichini, un reparto della « Monferrato » entra in Torino.

Storia della Resistenza

In tutte le edicole il terzo fascicolo 36 pagine 250 lire

Editori Riuniti